

INTRODUZIONE

Padre Arrupe, gesuita in Giappone proprio nel periodo dell'olocausto atomico, scrisse al rientro dal suo viaggio di missione un libro di memorie dal titolo *Este Japon incroyable*¹. Questo Giappone incredibile è una sintetica definizione di un paese che per il suo essere e la sua storia è sotto molti aspetti fuori dal comune, capace di meravigliare. In senso positivo, non deteriore.

Con l'aiuto di Martina Mazzotti, ho cercato di rivisitare i quarant'anni durante i quali ho vissuto e ho seguito da vicino un ciclo, o meglio una serie di periodi, che vanno dal consolidamento dell'economia giapponese per diventare leader mondiale, frammezzati da vari *shokku* come il Nixon shock, le due grandi crisi petrolifere, gli accordi del Plaza del 1985; alla follia del boom infinito degli anni Ottanta, allo scoppio della bolla finanziaria, infine al decennio, diventato il ventennio, perduto fino alla Abenomics, tentativo di rivitalizzare e rimodernizzare il sistema economico del paese.

Il Giappone è stato uno dei più grandi successi economici della storia degli ultimi cinquant'anni, ma il successo è stato di breve durata. I giapponesi, con il boom del dopoguerra, hanno vissuto un periodo di grandi, veloci traguardi a cui è seguita una fase di stallo drammatica e subitanea, sulle cause e sugli effetti della quale ancora si dibatte. La fortuna ha voluto che io mi sia trovato a lavorare in Giappone nel momento della grande crescita, a osservare la breve durata del successo,

e a convivere con il declino, lento e apparentemente inesorabile. Oggi il Giappone è diventato un paese normale; nulla sembra più suscitare meraviglia. Come noi, vive un momento economico difficile e si pone molte delle domande che stiamo affrontando anche in Europa – non solo in Italia come si tende a pensare – e cioè: in che modo difendere il benessere raggiunto?

Avendo compreso che le risorse non sono illimitate, due grandi fenomeni storici stanno mettendo a nudo la nostra vulnerabilità. In primis, il pendolo dell'economia si sta spostando velocemente a Est; come scrive Niall Ferguson nel suo *Il grande declino*, mentre fino a vent'anni fa la mela dell'economia si spaccava a metà tra l'America e l'Europa, oggi il baricentro economico mondiale si colloca al di là degli Urali, e sarà fra pochi anni a nord del Kazakistan². E dove si collocherà nel 2050? Sopra la Cina molto probabilmente. Di certo il peso specifico europeo è diminuito e continuerà a regredire.

Il secondo grande fenomeno è la globalizzazione che ha fornito e procura a paesi in via di sviluppo come Cina, Corea, Taiwan e tanti altri tutto quello che serve per competere con l'Occidente. Tecnologia, know-how, mercati. Sfruttando il più basso costo della mano d'opera, questi paesi possono cavalcare con successo l'onda lunga della globalizzazione causando deindustrializzazione nelle economie più mature.

Il Giappone, come noi, è stato danneggiato da questi due fenomeni, in particolare dalla globalizzazione, con la quale, culturalmente, non si combina. La sua natura particolaristica, eredità di tre millenni di storia, lo blocca nei cambiamenti. Come ha scritto l'opinionista Thomas Friedman, la globalizzazione è una specie di «camicia di forza dorata» che premia chi la sa indossare. Essa sottintende e postula l'apertura dei mercati, richiesta alla quale il Giappone, costretto nella camicia della sua resistenza al cambiamento e spesso chiuso alla concorrenza straniera, non sa dare una risposta. L'Abenomics, come vedremo, è un tentativo, soprattutto con la terza freccia, di cambiare lo status quo, per ora con un successo che va a fasi alterne.

Con questo lavoro abbiamo cercato di rispondere ad alcune principali domande. Innanzitutto come mai lo straordinario successo economico del Sol Levante – il miracolo giapponese – è stato di così breve durata. Non più di un quarto di secolo. In secondo luogo, quali sono state le cause del crollo e del declino che hanno portato un paese così ben avviato al primato economico mondiale «dalle stelle alla polvere». È evidente che l'economia non spiega tutto. Infine abbiamo tentato di rispondere alla domanda su come sarà il futuro del paese.

Ho potuto attingere, nel costruire questa tesi, dalla numerosa raccolta di miei articoli messi insieme durante più di un ventennio di collaborazioni con alcune delle principali testate giornalistiche italiane e dalle pubblicazioni. Questo aspetto è interessante perché consente di assistere ad alcuni episodi salienti della storia giapponese attraverso le lenti del presente «passato», rivivendo il contesto economico del tempo attraverso i commenti di allora. Ho avuto la fortuna di incominciare la mia collaborazione come inviato con *il Giornale* nel 1976, a latere della mia carriera di banchiere, per proseguire con *Il Sole 24 ORE* e poi dal 1986 con *il Corriere della Sera* e successivamente con *il Nikkei.Yukan*. Ho poi pubblicato alcuni saggi cominciando con *Giappone: nemico o concorrente?*, con Egea, nel 1993. Da questa raccolta, ripercorsa, ho cercato di distillare il materiale – scritto in tempo reale – che mi aiutasse a elaborare una breve analisi sul successo e declino del Giappone: questo meraviglioso paese.

Note

1. Padre Arrupe (Bilbao 1907 – Roma 1991) è stato un gesuita spagnolo, preposto generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983. Fu missionario a Hiroshima durante e dopo l'esplosione della bomba atomica nel 1945 e raccontò quei terribili momenti in due libri pubblicati in lingua spagnola: *Yo viví la bomba atómica* (1952) e *Este Japón increíble* (1959).

2. Niall Ferguson, *Il grande declino*, Milano, Mondadori, 2013, si veda l'«Introduzione».